

Tonina accelera sull'inceneritore «Subito la legge, pronto in 5 anni»

Venerdì proposta in giunta. Il vicepresidente: «Due impianti in regione? Un fallimento»

di **Simone Casciano, Francesca Dalri, Tommaso Di Giannantonio, e Margherita Montanari**

Fosse per lui l'inceneritore del Trentino sarebbe già pronto. Non ha dubbi l'assessore all'ambiente e vicepresidente della Provincia di Trento Mario Tonina intervenuto al Forum de «Il T». «È un'opera necessaria per questo voglio permettere al prossimo governo di avere tutte le carte necessarie per iniziare con i lavori in ordine e da lì ci vogliono 5 anni». E tra le carte fondamentali c'è anche un disegno di legge, che sarà presto portato in giunta per la pre-adozione, necessario a dare la giusta struttura al processo del termovalorizzatore. Un ambito unico per i conferimenti dalle 12 discariche del Trentino, la definizione della società in-house chiamata a gestire l'impianto, ma anche a realizzare l'opera, liberando il comune di Trento dall'onere, e permettendo quindi di ipotizzare altri luoghi in cui farla sorgere.

Vicepresidente, lei non vede alternative all'inceneritore?

«Sì secondo me la strada è quella.

“

Per la rete idrica servono 450 milioni, potrebbero arrivare in parte dal Pnrr. Non si può chiedere aiuto al Trentino e poi non sostenerci

Io sono fatto così non uso mezze vie. Mi piacerebbe portare la decisione in giunta prima della fine della legislatura. So che non è possibile per le tempistiche di una serie di passaggi, ma buona parte del lavoro è stato fatto: approvazione del quinto aggiornamento di gestione dei rifiuti, e poi, in via preliminare, quello dell'addendum a marzo, su cui stiamo attendendo l'ok del Consiglio delle autonomie. Infine, ora porterò un disegno di legge in giunta questa settimana sul tema».

Cosa prevede questo ddl?
«C'è bisogno di modificare la norma. L'ispirazione è il modello di Bolzano. La norma oggi prevede che se si farà l'impianto il compito spetti al comune di Trento. Quello va modificato, perché non sappiamo dove sorgerà, anche se sarà in un comune dell'asta dell'Adige. In questa norma specificheremo che sarà una società in-house, e quindi pubblica, a gestire l'impianto,

ma prima ancora a curarne la realizzazione, individuare il luogo giusto e definirne la governance. Poi serve un gestore unico, un ambito unico per i conferimenti».

Cioè?

«Non possiamo pensare di avere un termovalorizzatore e poi una delle nostre discariche conferisce altrove. I 12 gestori condividono il nostro percorso e chiedono un ambito unico. Sarà un processo graduale, certo, ma il punto di arrivo deve essere quello. Bisogna muoversi veloci, anche perché la situazione è già complicata».

Anche perché sulla gestione di Ischia-Podetti ci sono stati degli errori?

«Non mi nascondo: è vero. L'ipotesi che durasse fino al 2030 non si è rivelata vera. Il problema nasce nel 2017, lo abbiamo ereditato, permettendo il conferimento dei rifiuti speciali. Noi abbiamo permesso di continuare, le tariffe le abbiamo aumentate solo nel '21. Fossimo intervenuti prima, forse avremmo avuto più margine. Ma dico anche che forse questo ci ha permesso di accelerare sul ragionamento, per certi versi meglio così. Ci sono ottantamila tonnellate di indifferenziato a cui trovare una soluzione».

Diciassette associazioni ambientaliste dicono che si potrebbe ridurre quella quota fino a 30mila.

«Secondo i nostri uffici non corrisponde al vero. Con grandi sforzi potremmo scendere fino a 70mila. Possiamo migliorare la qualità, ma non la quantità».

Opzione gassificatore?

«Le incognite sono francamente troppe, sull'inceneritore ci sono più garanzie. Non sarebbe serio mettersi a sperimentare quando il termovalorizzatore è una tecnologia certa. Abbiamo un modello vicino da prendere a esempio, le tecnologie sono avanzate. Fatemi dire che a livello di emissioni sono peggio i camion che portano i rifiuti fuori provincia o le esalazioni che arrivano dalle discariche. Poi è anche una questione economica».

Cioè?

«Le 13mila tonnellate che diamo all'Alto Adige le

paghiamo 110 euro a tonnellata. Fuori provincia paghiamo più di 200. Intanto i comuni dell'Alto Adige ne pagano circa 80. Poi con l'inceneritore è doveroso realizzare anche un impianto di teleriscaldamento ampliando i benefici. Senza contare i costi delle discariche che anche se chiuse vanno gestite per i prossimi 30 anni. Bonificare la Maza per il passaggio della Loppio-Busa ci costerà 20 milioni di euro e per fortuna che la bonifichiamo».

Parlava di Bolzano, possibile che un impianto non basti per tutta la regione?

«Oggi non è fattibile, ne abbiamo parlato in consiglio regionale e Kompatscher è stato lapidario. Se loro facessero una differenziata migliore forse potrebbero aumentare i nostri conferimenti, ma non si arriverà mai a poter accogliere le nostre 80mila tonnellate. Certo, col senno di poi, un progetto regionale sarebbe stato la soluzione migliore, ma purtroppo non è stato possibile trovare un punto comune ai tempi».

Ci garantisce che non sarà utilizzato il cementificio di Sarche?

«Assolutamente è un'ipotesi scomparsa dal tavolo».

Cambiando discorso che bilancio fa di questi 5 anni di mandato?

«Siamo partiti bene con gli Stati generali della montagna che sono

stato l'elemento caratterizzante dell'avvio di legislatura. Un evento che ha dato il giusto equilibrio al rapporto città-valli con il territorio circostante. Ci siamo concentrati su quattro ambiti: governance, servizi, coesione sociale e ambiente. Quel confronto, unito a Vaia, ci ha fatto

“

In passato si era creata l'equazione: consumo di suolo uguale sviluppo. Oggi non è più così, bisogna puntare sul recupero

capire l'attenzione ambientale che dobbiamo dedicare alla programmazione dello sviluppo di questo territorio. Investiamo circa 50 milioni di euro l'anno in prevenzione, ma non basta. Dobbiamo programmare per permettere ad agricoltura, turismo e all'economia di crescere in sinergia con l'ambiente».

Quali ritiene siano stati i provvedimenti più significativi?

«Sicuramente l'aggiornamento del piano provinciale in materia di rifiuti che vogliamo chiudere in questa legislatura. Poi la disciplina delle concessioni idroelettriche. Siamo riusciti a portare al 2024 la scadenza di 17 concessioni importanti. Ora con la legge 16 del 2022 chiediamo una sospensione delle concessioni fino al 2029 portando le giuste motivazioni, frutto anche degli impegni di Dolomiti Energia verso nuovi investimenti. I ministeri si sono

detti favorevoli a questa nostra legge».

Restiamo sul tema acqua, dalle opposizioni criticano il mancato efficientamento della rete idrica.

«Da un'analisi di Aprile sappiamo che servono 450 milioni per efficientare le reti. La giunta lo fa, le richieste che ci sono arrivate dagli enti locali le abbiamo accolte. All'interno di fondi del Pnrr sono state presentate domande dei vari comuni del Trentino per rifacimento di reti idriche per 140 milioni di euro: tutte ammesse ma non finanziate. Chiediamo di accedere ai fondi e per il 2026 garantiamo che quei progetti verranno realizzati. Al Trentino non si può chiedere solo solidarietà, come capita ogni volta, intorno a maggio giugno, quando i territori limitrofi ci chiedono acqua».

E arriviamo al tema irrigazione...

«Dobbiamo comprendere che il bene acqua ha un valore importante. Per tre anni la Lombardia ci ha dato un milione di euro per l'acqua che prendeva. È tanto? È poco? Intanto manda un messaggio e spero sia un pungolo alle regioni limitrofe per efficientare i loro sistemi di irrigazione agricola. In Trentino abbiamo impianti a goccia sono l'80%, gli altri non sono più sostenibili. Così siamo passati da consumare 650 milioni di metri cubi a 120, ma non possiamo essere gli unici. Va bene le opere, va bene gli invasi, ma la priorità deve essere il risparmio».

Recentemente l'attenzione è tornata sul consumo di suolo. Nei Prg dei comuni ci sono più di 3mila ettari di nuove costruzioni in pancia. Qual è la posizione della giunta?

«Il problema è che in passato si era creata l'equazione: consumo di suolo uguale sviluppo. Oggi non è più così. Posso dire che come assessore abbiamo lavorato all'approvazione di più di 330 varianti ai Prg dei comuni portando ad un taglio delle aree edificabili pari a 400 ettari. Questo è stato fatto grazie alla leva fiscale. Ci siamo dati l'obiettivo consumo di suolo zero entro il 2030 bisogna pensare di raggiungerlo, ma quello passa anche dal riuso».

Che è fondamentale.

«Assolutamente, credo che il Superbonus e il bonus facciate provinciale ci abbiano aiutato. Sono convinto che le cooperative edilizie potranno giocare un ruolo importante andando a recuperare quegli immobili, magari nelle valli, dalle metrature importanti e su cui il privato non ha la forza di agire da solo».

Il tema della casa si lega a quello della qualità dell'aria.

«Abbiamo recentemente firmato



un conchiuso tra la Provincia e il Ministero per l'ambiente sulla qualità dell'aria in Trentino. Arriveranno 5 milioni di euro per fare un bando a supporto di chi intende cambiare o sostituire il proprio impianto a biomassa. Dobbiamo dircelo: le fornasele incidono ancora tanto sulla qualità dell'aria in Trentino. Certo è parte della tradizione e fare la legna tiene vivo il bosco, ma dobbiamo trovare un equilibrio»

Trentino clima 2021-23: a che punto siamo con la strategia?
«Questa strategia è frutto anche dell'esperienza degli Stati generali della montagna. Abbiamo definito misure di adattamento, ma anche di mitigazioni, per ridurre le emissioni di gas serra. Sono queste le misure che ci hanno permesso, come Appa, di porre delle condizioni molto serie per esempio quando è stato riaperto il cementificio di Sarche. Chiaro che oggi non si andrebbe a realizzare un nuovo cementificio, ma dato che

c'è e ha i permessi, quello che si può fare è organizzare una strategia».

Sloi e carbochimica, Rfi e Appa sembrano avere idee diverse sulle analisi?

«Rfi può dire quello che vuole noi siamo stati chiari: ci siamo e vogliamo esserci. Appa si è dimostrata attendibile e rigorosa. E quindi le risorse per le analisi ci permetteranno di fare prelievi che vogliamo fare bene per conoscere a fondo quel sito. È arrivato il tempo di poter operare e dare risposta per la gestione di quell'area».

Ha qualche rammarico per questa legislatura?

«Per il mio assessorato direi di no. In generale credo che sia stata una legislatura difficilissima. Prima Vaia, poi la pandemia e infine la guerra. Non ci fossero state tutte queste emergenze avremmo potuto esprimerci anche su progetti di visione».



Il forum di «Terra Madre» L'assessore Mario Tonina e i redattori Margherita Montanari, Tommaso Di Giannantonio, Francesca Dalri e Simone Casciano © Loss

“ In agricoltura siamo passati da 650 a 120 milioni di metri cubi

Impianti a goccia

La soluzione per il risparmio d'acqua, ma le altre regioni devono fare di più



“ Per l'acqua ci pagano un milione. Poco? Intanto è un segnale

Lago d'Idro

Dove arriva l'acqua del Chise, al centro della «guerra» tra Trentino e Lombardia



“ Con 330 revisioni dei Prg abbiamo ridotto il consumo di 400 ettari

Costruzioni

Il consumo di suolo previsto dai Prg dei comuni supera i 3000 ettari



“ In arrivo 5 milioni di euro per sostituire gli impianti a biomassa

Fornasela

Elemento tradizionale del Trentino ma fonte di emissioni significative



Accumulo di neve | Dalle misurazioni sul Careser e sull'Adamello è risultato inferiore alle passate stagioni

«Il manto nevoso dei ghiacciai è scarso»

La notizia positiva è che la copertura nevosa risulta superiore a quella dello scorso anno. Ma il paragone con il 2022 non riesce ad edulcorare i dati che emergono dalla campagna di misure di accumulo sui ghiacciai trentini. Il manto nevoso, infatti, risulta a livelli inferiori rispetto

■ L'equivalente in acqua del manto nevoso del massiccio di ghiaccio della val di Peio è di 865 millimetri. La media della serie storica 1967-2023 è invece di 967 millimetri

alle stagioni precedenti. Le temperature superiori alle medie stagionali e le precipitazioni invernali scarse hanno condizionato gli accumuli di neve sui ghiacciai trentini. Una situazione critica, che ha visto solo nelle ultime settimane



L'arrivo di precipitazioni più significative e temperature favorevoli alla copertura dei ghiacci. Il report 2023 della campagna di misurazioni in quota – realizzata da Meteotrentino, Muse, Sat e Università di Padova – evidenzia che le riserve sui ghiacciai al termine della stagione di accumulo sono scarse. Tutti i ghiacciai del Trentino sono ancora

innevati. Tanto che a seguito delle ultime nevicate sono stati rilevati dagli esperti 80 centimetri di neve alla stazione meteo Marmolada Sas del Mul (a 2.600 metri), con spessori superiori ai due metri a quota 3.000. I ghiacciai presi come punto di riferimento dal campionamento (svolto tra il 23 maggio e il 9 giugno) sono il Careser e l'Adamello. La tecnica di misurazione prevede dei sondaggi,

con apposite strumentazioni, dello spessore del manto nevoso in punti specifici del ghiacciaio. L'azione permette anche di evidenziare la discontinuità del firm (neve parzialmente compattata derivata dalla trasformazione di quella rimasta dalle passate stagioni, ndr). Sul primo, sono state misurate «un'altezza neve pari a 209 centimetri e una densità media

La campagna di misurazioni in quota

Realizzata da Meteotrentino, Muse, Sat e Università di Padova, tra il 23 maggio e il 9 giugno, evidenzia che tutti i ghiacciai del Trentino sono ancora innevati ma le riserve non soddisfano

di 415 chilogrammi per metro cubo». L'equivalente in acqua del manto nevoso è di 865 millimetri. Un valore inferiore alla media della serie storica presa in esame dagli esperti (partendo dal 1967). Un anno negativo, ma non isolato. A intervalli irregolari, infatti, le misurazioni nell'ultima metà di secolo hanno evidenziato valori inferiori alla media, di 967 millimetri. L'altro gigante di ghiaccio scannerizzato è l'Adamello. Qui l'altezza del manto nevoso è risultata pari a 240 centimetri, con un dato di accumulo di 1.057 millimetri. Tutto è iniziato con un autunno (da settembre a novembre) caldissimo. Poi l'inverno meteorologico, quello che coincide con il periodo tra dicembre 2022 e febbraio 2023, «è risultato più secco e molto più caldo della media». Le piogge e le nevicate, pur nella media tra dicembre e gennaio, in febbraio non si sono palesate. Da qui una «precipitazione cumulata d'inverno risultata inferiore alla media, pur superiore rispetto a quella dell'inverno precedente». Le piogge sono tornate in primavera. Ed è proprio dal mese di marzo che le condizioni hanno cominciato ad essere più favorevoli per l'accumulo di neve sul suolo. Questo non basta però ad azzerare gli effetti delle stagioni precedenti. Tanto che, alle porte dell'estate, i ghiacciai si presentano con un forte deficit nevoso.